

Centro Studi “Agnese Baggio”

Atti 1995

Un uomo, una donna Coeducare come?



incontro con

Ottavio Losana, sessuologo

4 marzo 1995

*Il tempo esige
occhi usi all'oscurità
E scarpe abitate alla marcia.
Per questa marcia
non c'è l'ora di arrivo*

Pedro Terra, poeta, Brasile 1973

more, è la strada attraverso la quale forse tutti dobbiamo ancora fare un po' di cammino.

Ringrazio tutti per avermi offerta questa occasione molto gradita di ritornare ad Adria dove sono già stato alcuni anni fa, quando avevo degli incarichi associativi nell'Agesci.

Ritorno con un incarico non facile, perché il problema della coeducazione è stato affrontato nelle nostre associazioni più di venti anni fa, ma rimane sempre aperto perché non c'è una soluzione magica o un'interpretazione univoca che possa garantire di risolvere il problema.

Si tratta, come sempre in educazione, di far tesoro dell'esperienza, di farsi carico delle esigenze degli altri, soprattutto di quelle dei ragazzi e di cercare di volta in volta di interpretarle al meglio, in un mondo che è sempre in dinamico cambiamento, non è mai uguale a sé stesso.

Il termine stesso di coeducazione non è univoco, non è chiaro. Può essere interpretato in modi diversi.

Nell'introduzione prima è stato fatto cenno che alla fine degli anni '60 c'è stata una corsa verso l'unificazione da parte di tutte le associazioni, la scuola è diventata totalmente mista a tutti i livelli.

Ma si tratta di vera coeducazione? La domanda non è banale.

I francesi, che forse in pedagogia sono più avanti di noi, distinguono chiaramente due situazioni, parlando di *mixeur* (mescolare) laddove per motivi organizzativi di struttura si mettono insieme ragazzi e ragazze in gruppi misti, ma distinguendo questo stato di pura e semplice mescolanza, o forse di promiscuità, con lo stato di coeducazione che è qualcosa di assai più raffinato.

Per coeducare si intende non tanto dei gruppi in cui si mettono insieme bambini e bambine, ragazzi e ragazze, ma dei gruppi, dei luoghi in cui la proposta educativa mira a far conoscere entrambi, tenendo conto della ricchezza delle rispettive differenze e quindi utilizzando il fatto che sono insieme per educarli meglio, per fare una proposta educativa più incisiva.

Allora ecco che il termine coeducazione è fatto veramente di educazione, non tanto di stare insieme, è una proposta che aiuta a crescere, che serve a crescere.

Anche 'educazione' è un termine equivoco. Può essere inteso in tanti modi diversi, ma oggi tutti concordiamo sul significato primordiale, direi unico del termine; educazione nel suo significato etimologico di educare = tirar fuori.

L'educazione è veramente un far diventare i bambini, i ragazzi quello

che sono, aiutarli a crescere secondo la loro vocazione, la loro personalità.

Il bambino, o il ragazzo, non è un vuoto da riempire, ma una pianta da far crescere.

L'opera dell'educazione consiste nel fornirgli le occasioni migliori per esprimere quello che lui è.

Allora coeducazione vuol dire svolgere quest'opera promozionale in un ambiente misto che valorizza le rispettive differenze e le sfrutta per una migliore proposta.

Se questo è vero, è anche chiaro che il protagonista dell'educazione è il ragazzo stesso. E' questo un assioma, un preciso dettato nello scoutismo. Baden Powell l'ha ripetuto a più riprese ai capi di tutti i livelli dell'associazione: i protagonisti sono i ragazzi. L'educatore si mette a loro servizio e bisogna cercare di vedere la prospettiva educata va dal punto di vista del ragazzo, dal punto di vista del bambino.

Nel titolo di questo incontro avete messo un po' provocatoriamente "Un uomo, una donna", cioè la prospettiva di due persone che, con caratteristiche specifiche e complementari, devono trovare la strada della loro crescita.

Il vecchio detto 'maschi e femmine si nasce, ma uomini e donne si diventa' torna a proposito.

Si nasce con alcune caratteristiche biologiche che prefigurano un certo sviluppo personale, ma per diventare uomini e donne, cioè persone sessuate mature, occorre fare un lungo cammino.

E' quello che si chiama processo di differenziazione di genere ed è una lunga storia fatta di tante tappe, alcune di tipo fisico-biologico che dipendono proprio da come siamo fabbricati ma altre, ancor più importanti, di tipo psicologico-relazionale che dipendono dall'esperienza che la persona fa nel suo crescere. La storia dell'educazione l' proprio questa: diventare uomini e donne, diventare persona matura ed è il cammino che ogni bambino, ogni ragazzo è chiamato a percorrere nel corso della parte evolutiva della sua vita.

Allora, al di là delle caratteristiche fisico-biologiche che tutti conoscono bene fin dall'inizio della nostra vita, ci sono dei precisi caratteri di differenziazione sessuale: quello che si chiama 'sesso cromosomi l'O' che fin dal momento del concepimento indirizza il processo di sviluppo

Questo Freud lo chiama sessualità anale ed è la sessualità creata dal piacere del controllo di sé. Come sono bello, come sono bravo, che prestazioni so dare io.

E' l'atteggiamento dell'autograficazione che non è ancora maturo perché è narcisistico, ma questa volta la colpa non è solo del bambino.

Molto di questo atteggiamento rimane dentro di noi, ma la sessualità è chiamata a maturare ancora.

La sessualità genitale

Diventa matura quando scopre la sua valenza relazionale, cioè quando scopre l'altro. E' ciò che Freud chiama la sessualità genitale per l'uso corretto degli organi genitali.

E' la coppia che integra l'uomo e la donna e allora la sessualità acquista il valore di fattore di relazione, di scambio. Lo scambio vuol dire l'altro, vuol dire il consenso dell'altro, vuol dire il rispetto dell'altro. Ecco tutta la dimensione della relazione affettiva e sociale.

La sessualità oblativa

Ma non è finita: Freud dice che è possibile un'ulteriore crescita in quella che chiama sessualità oblativa, cioè un atteggiamento che supera quello dello scambio, per mettersi in una dimensione di dono, di regalo. Oblatività vuol dire donazione e se ci pensiamo bene è la dimensione dell'amore. Che cos'è l'amore se non la disponibilità a giocarsi, a regalarsi ad un altro se a livello di coppia, a tutti gli altri, se è amore universale.

Ecco allora la sessualità divenuta strumento d'amore. La sessualità, questa grande dimensione della persona è una ricchezza, è un tesoro che ognuno ha dentro di sé.

Ciascuno è chiamato ad usarlo secondo il senso che vuoi dare alla propria vita.

La coeducazione, o se volete l'educazione sessuale, non ha una singolarità. Si identifica con l'educazione della persona tutta intera. Aiutare le persone a crescere, a dare un senso alla propria vita è una strada che dobbiamo cercare di proporre ai bambini, ai ragazzi, ai giovani.

E' una strada che va dalla violenza alla tenerezza, dall'egoismo all'a-

dimensione di sé che deve svilupparsi nel tempo. Quand'è che una persona è matura?

Io veramente spero mai. Spero che ci sia sempre la speranza di crescere ancora un pochino. Ho persino io l'ambizione di cavare ancora qualcosa da questa vecchia carcassa.

Dal punto di vista della dimensione sessuale qual'è questa prospettiva? Dedico ancora qualche minuto a questo concetto. Chi ha descritto l'evoluzione degli stadi della sessualità è, come tutti sapete, Freud, che ha proprio identificato le fonti sessuali primitive, rudimentali, inedicate come quelle caratterizzate dall'egoismo, dalla ricerca del proprio tornaconto anche a costo di sopraffazione o addirittura di violenza.

Sessualità orale

E' quella che Freud ha chiamato la sessualità orale, prendendo ad esempio un piccolo bambino neonato la cui unica capacità di piacere finisce con il succhiare il capezzolo della mamma, quindi una roba che entra dalla bocca, orale, ed è l'atteggiamento di chi tutto prende e niente restituisce, di chi mangia l'oggetto del suo piacere.

Purtroppo esistono persone che crescono negli anni e nelle proprie dimensioni e rimangono ad uno stato totalmente immaturo di attività: sono gli stupratori, i violentatori, i maniaci, persone che usano la propria sessualità come uno strumento di puro egoismo, di puro tornaconto fino alla violenza e alla morte.

Ma la sessualità è chiamata a maturare verso forme di sempre maggiore controllo di sé. Ancora una volta Freud ha preso ad esempio il piccolo bambino. Intorno ai due anni di vita, quando diventa padrone dei propri bisogni, dei propri sfinteri, impara a dire la voglia di fare la pipì, la voglia di fare la popò. che è un momento importante della vita del bambino, perchè il bambino piccolo è una cosa deliziosa che infonde nel cuore infinita tenerezza, ma da un momento all'altro diventa un pacchetto maleodorante di escrementi. Se gli scappa, gli scappa.

La sessualità anale

Invece il bambino che ha imparato a governare i propri sfinteri, diventa gestibile in tutt'altro modo vista l'autonomia.

o in senso maschile o in senso femminile.

E poi le caratteristiche che si formano nel bambino ancora prima di nascere, il sesso gonadico (la formazione di due ghiandole sessuali), il sesso genitale (la formazione degli organi genitali veri e propri).

Quindi ecco delle caratteristiche biologiche che prefigurano un certo sviluppo, ma quando poi il bambino nasce, quando uno comincia la sua vita relazionale, ecco che a queste caratteristiche naturali fisiche comincia immediatamente a sovrapporsi la parte acquisita, la parte culturale della sua esperienza, la parte che possiamo definire educativa.

L'identificazione primaria

Ci sono due momenti fondamentali dell'identificazione personale, cioè della presa di coscienza di sé, nel diventare persone coscienti, ma persone sessuate coscienti anche della propria sessualità. Una è quella che si chiama l'identificazione primaria ed è un fenomeno estremamente precoce che avviene nei primi tre anni di vita, in quel misterioso periodo della nostra vita in cui sembra non sia successo niente, perchè nessuno di noi porta una memoria cronologica coerente dei primi tre anni di vita. E' il periodo in cui si struttura la parte misteriosa e profonda della persona, quella che in psicanalisi viene definita inconscio o subcoscienza, ed è lì, nel mistero dell'inconscio, che si radica l'identificazione sessuale primaria, cioè l' autocoscienza di sé come persona sessuata. Sembra un'affermazione un po' difficile da cogliere, ma se ci pensiamo non è così.

Sappiamo tutti che un piccolo bambino di tre anni sa che il mondo è diviso grosso modo a metà e che lui è dalla parte del papà, mentre la mamma è qualcosa di differente. Ma la piccola bambina di tre anni sa che lei invece sta dalla parte della mamma e che il papà è un'altra cosa. Questa è una presa di coscienza di sé, come individuo, come persona, e persona con un'identità sessuale. Non dipende da fattori fisici di ghiandole che ci sono ma non funzionano ancora a quell'età.

Non a caso ho citato mamma e papà perchè è proprio il gioco affettivo del nucleo familiare (mamma, bambino, papà) che porta a questa identificazione, questo riconoscimento di sé. In questa prima parte della vita la famiglia (' tutto. I genitori non lo sanno, ma è importante che lo sappiano.

Per far bene il mestiere di genitori non occorre essere laureati in psicologia o in pedagogia. I genitori non lo sanno, ma giocano il massimo della loro valenza educativa quando il bambino è molto piccolo, quando sembra che non capisca niente. Sono i primi anni di vita quelli decisivi per questa identificazione primaria e lo strumento per portare a questo risultato è proprio il nucleo familiare. Un bambino che non fa questa esperienza perché la famiglia non esiste, o è sfasciata, o non funziona, è un bambino deprivato, un bambino a cui viene sottratto un diritto fondamentale, un bambino che verosimilmente farà fatica nel suo sviluppo psicologico personale.

Allora nei primi anni di vita la famiglia è tutto, ma se pure rimane il primo riferimento educativo, con la crescita progressiva del bambino la famiglia è sempre meno sola. Ha sempre più bisogno di rapporti extrafamiliari. C'è una prima fase che separa la prima identificazione da quella che vedremo essere poi la reidentificazione adolescenziale.

Il periodo della latenza

Questi due momenti di presa di coscienza di sé sono separati da un periodo, quello che gli psicologi chiamano "della latenza", che è il periodo della seconda infanzia. È il periodo che comincia a interessare da vicino molte istituzioni educative. In primo luogo la scuola dell'obbligo, la scuola delle elementari e anche molte associazioni, per esempio la prima fase dello scoutismo, o come viene chiamata la "branca lupetti/ coccinelle".

Dal punto di vista della coeducazione che cosa possiamo dire di questa età infantile in cui sono situati degli apporti educati vi importanti extrafamiliari? Possiamo dire che, se la prima fase della vita avrà funzionato bene, i bambini in questa età dimostrano una chiara coscienza della propria identificazione sessuale, sanno bene che ci sono i maschi e le femmine, giochi da maschi e giochi da femmine, cose da maschi e cose da femmine. Spesso questo atteggiamento di differenziazione può anche configurarsi in qualche fase ostile di separazione, o magari in qualche fase maliziosa di reciproci scherzi, avvicinamenti strani, ma comunque l'idea della differenziazione è sufficientemente chiara. Tuttavia il loro atteggiamento è fondamentalmente imitativo. Come delle scimmiette curiose i bambini giocano a fare i grandi, copiano gli atteggiamenti

vogliono stare.

Una cerca l'esperienza affettiva sentimentale, l'altro cerca l'approccio concreto e questi malintesi sono frequenti a questa età. È difficile aiutare i ragazzi in questa fase. I genitori molto spesso sono in difficoltà.

Se abbiamo detto che la famiglia è tutto nella prima infanzia, una famiglia non può rispondere da sola alle esigenze di un figlio adolescente. L'adolescente ha bisogno di fare qualcosa senza i genitori, contro i genitori. Diceva Freud che per diventare uomini 'bisogna uccidere il padre', che detta così è un po' violenta ma da l'idea della necessità di liberarsi da un legame di dipendenza, non di affetto, non di stima, ma di dipendenza.

Per crescere bisogna rompere il legame di dipendenza dai genitori, quindi nell'adolescenza dei figli i genitori sono in difficoltà e da soli non ce la fanno.

Il gruppo dei pari

Grande importanza ha il gruppo dei simili, il gruppo della identificazione di sé in mezzo agli altri. E poi il gruppo misto, palestra di apprendimento delle prime relazioni sentimentali. È fortunato l'adolescente che riesce a trovare un ambiente positivo, perché il gruppo può essere anche a rischio, molto negativo. Un elemento decisivo della positività del gruppo è la testimonianza dell'adulto.

Fortunato l'adolescente che riesce a trovare il legame con una persona adulta che viene accettata nel gioco, può essere il fratello maggiore, lo zio simpatico, il parroco, il capo scout. Un adulto che fornisce la testimonianza di chi ha già passato certe crisi, certe difficoltà, le ha risolte a suo modo che non vuole certo imporre ai ragazzi, perché loro devono trovare la loro strada, uno che testimonia di aver fatto un cammino e di continuare a crescere in mezzo a loro.

Importante è riuscire a fornire ai ragazzi una visione dinamica che non tutto finisce lì, anzi che nulla finisce stasera, ma che la prospettiva è di continuare a crescere, di dare un senso al domani. Bisogna riuscire a dare agli adolescenti l'idea della provvisorietà, che non è vero che occorre sperimentare tutto e subito, che hanno una vita davanti, che devono imparare ad aspettare per fare certe cose, a maturare per essere capaci di farle nel modo dovuto, a dargli l'idea della progettualità di una

il modello interiore.

Questo dà alla fanciulla una certa sicurezza nel procedere, ma corre il grosso rischio della tragica crisi esistenziale qualora tutto il suo modello di riferimento risulti fasullo, non vero, alla verifica dei fatti.

I maschi sono fatti in un altro modo, sono più pasticcioni, alienati, sperimentali, un po' schizofrenici, portati a separare i piani della loro personalità, ad andare avanti per esperienze, vediamo se funziona, se non funziona, riproveremo.

Solo tardivamente, a rischio di parecchi sbagli, il ragazzo riesce a fabbricarsi un suo modello di riferimento, un suo sistema di valori che però viene dedotto dai fatti, viene fabbricato per deduzione dall'esperienza e quindi è più tardivo, ma più solido, più provato alla verifica della realtà.

Questo praticamente significa che le ragazze sono più portate a giocare tutte intere, ad imbarcarsi in una esperienza sentimentale, addirittura magari anche sessuale, se ne vale la pena, se si sentono coinvolte, se c'è cose dicono loro l'amore.

Che cosa vuole poi dire è tutto da verificare e se glielo chiedi ti dicono che si sente dentro.

I ragazzi invece sono più sperimentali, pronti a provare. Se va, va, se no pazienza. Loro non ci rimettono molto, sono più immuni dalla grossa cicatrice psicologica. Questo atteggiamento è abbastanza evidente, anche se ci sono sempre le eccezioni.

Facciamo un caso concreto: chiamiamoli Giovannino e Giovannina per non rischiare di individuare le persone. Sono due quindicenni; una volta era d'obbligo che l'iniziativa doveva prenderla l'uomo, poi era la donna che sceglieva, che praticamente diceva sì o no. Adesso non è più così; c'è una variabilità di iniziativa molto più libera. Allora, è Giovannina che punta Giovannino perché le sembra il più figo della scuola, come dicono loro, e dice 'perché non vieni a prendermi stasera quando esco dalla palestra?' e Giovannino dice di sì. Alle sette di sera è già un po' buio, fuori della palestra ci sono i giardinetti, che cosa succede esattamente nessuno lo sa. Poi vengono tutte e due, uno più arrabbiato dell'altro. Giovannina è veramente disperata, dice questi ragazzi sono tutti dei maiali. Non puoi fare due parole gentili che cominciano a toccare e a baciare. Insomma come si fa! Giovannino è arrabbiato ancora di più, dice le ragazze sono tutte traditrici, prima ti invitano e poi non ci

menti dei grandi, ripetono i modelli comportamentali che vedono espressi dagli adulti. Di modelli da imitare ne hanno fin che ne vogliono.

Al giorno d'oggi i bambini, in età della scuola elementare, guardano la televisione, imparano rapidamente ad usare quell'aggeggio infernale che è il telecomando, quindi non guardano solo la TV dei bambini. Ad ogni ora del giorno hanno la possibilità di cogliere molti, diversificati modelli comportamentali nel bene e nel male. Ricopiano, giocano a riprodurre gli atteggiamenti degli adulti. Bisogna però dire che gli atteggiamenti principali, quelli più incisivi, rimangono quelli forniti dall'ambiente familiare. In questa età, il primo riferimento relazionale affettivo è la famiglia; anche se i bambini fanno i capricci, il legame con i genitori rimane assolutamente primario.

La casa è il luogo della sicurezza, della tranquillità, del confronto sereno. In questa età i bambini sono fatti per imparare, sono estremamente curiosi. Se ci pensiamo, si impara di più alla scuola elementare che in tutto il resto della vita. Dopo ci si specializza un po', ma le cose che ci servono tutti i giorni le abbiamo imparate sui banchi della scuola elementare. La formazione in questa età è fondamentale. E' l'età delle domande.

Un bambino chiede al papà "perché..." e il papà cerca di rispondere, e lui "allora, perché..." dopo un po' la catena dei perché mette in difficoltà qualsiasi papà, ma è questa curiosità a catena che esprime la loro sete di sapere.

In realtà delle vere, profonde, differenze comportamentali di tipo sessuale in questa età non ci sono. Le differenze sono più imitative, che sostanziali.

Se prendiamo una ragazzina di 9 anni e la mettiamo a giocare a pallone, lei dirà che è un gioco da maschi. Ma opportunamente stimolata, stuzzicata nell'orgoglio, sappiamo tutti che si impegna, che corre e picchia, che vince tale e quale un maschio. Alla stessa maniera se prendiamo un bambino della stessa età e gli insegniamo a infilare l'ago e a cucirsi un bottone, dirà che sono cose da femmine, ma se lo mettiamo in gara ("vediamo chi fa prima"), dimostra la stessa abilità, la stessa attenzione della sorellina.

Questa età della seconda infanzia, della 'latenza' per usare un termine psicologico, è estremamente preziosa e di solito viene sottovalutata an-

che dalle maestre. “Sono dei bambini, non succedono fattacci...” Invece questa è un’età importante che andrebbe altamente valorizzata ai fini della coeducazione almeno su tre livelli.

Fornire modelli positivi

Il 1° livello, il più importante, è quello di fornire modelli positivi. Ripeto che i bambini sono in fase imitativa, copiano gli atteggiamenti degli adulti.

Perciò è importante che accanto a modelli magari negativi o disturbanti, siano forniti modelli comportamentali positivi. Prima di tutto negli ambienti più incisivi che sono la famiglia, la scuola, l’associazione. In un ambiente associativo come quello scout, dove lo staff è misto, l’intesa tra capi è un esempio di come trattarsi tra uomini e donne, in modo franco e leale, sincero, produttivo, positivo. Questo è un apporto grandemente utile per la coeducazione dei bambini.

Fornire informazione

Il 2° livello è quello dell’informazione. Un bambino ha diritto di essere messo al corrente di come sono fatti e di come funzionano gli organi sessuali, di come vengono al mondo i bambini. Insomma delle notizie principali che riguardano l’educazione sessuale, prima di essere coinvolto lui stesso nel suo sviluppo puberale. Ancora una volta il problema viene sottovalutato. I bambini fanno le prime domande a livello di famiglia, quando sono molto piccoli, appena avvenuta l’identificazione primaria, cioè verso i tre anni e mezzo, quattro. Incominciano a chiedere dove erano prima di nascere, come vengono al mondo i bambini ecc....

Se trovano dei genitori disponibili a una risposta sincera, adeguata alla loro curiosità, il dialogo continua ed è il bambino stesso il regista della sua informazione. Ci sono i bambini con i circuiti veloci che in quindi-cinque giorni hanno chiesto tutto e ci sono i bambini con i circuiti più lenti che fanno la prima domanda a tre anni e mezzo e la seconda a otto, ma non ha molta importanza se il dialogo rimane aperto. Però bisognerebbe preoccuparsi se intorno ai dieci anni, dieci anni e mezzo il discorso informativo risultasse molto carente o addirittura assente, perché se si

Perché gli adolescenti ne hanno tanta voglia, ma il momento del faccia a faccia, del tu a tu, non è mica così semplice. C’è chi è troppo timido, chi è troppo sfacciato, chi parla troppo, chi sta sempre zitto, non è né tanto facile da gestire.

Invece nel gruppo si comincia a capire, non a parole, ma con tutta una serie di messaggi informali, chi viene a sedersi vicino, chi ride per primo alla battuta, ecco che c’è tutto uno scambio, un intreccio di segnali che rendono poi possibile il coagulare delle prime esperienze affettive di coppia.

La fase eteroerotica

Questo terzo momento viene definito come ‘eteroerotico’. Ancora una volta il termine ha valenza psicologica, non significa che sia necessaria l’esperienza concreta del rapporto giovanile. Così si arriva alla fine dell’età evolutiva.

Poiché mi è stato chiesto esplicitamente, devo aggiungere che a livello adolescenziale c’è una notevole differenza di queste manifestazioni tra ragazzi e ragazze, mentre riaffermo che ognuno è fatto a suo modo e quindi sono possibili tutte le eccezioni individuali.

Mediamente si può affermare che le ragazze maturano prima dal punto di vista fisico, questo è certo.

Pensate all’anno tragico della seconda media, in cui le compagne di scuola sono quasi tutte signorine e noi maschi siamo ancora dei bambini, perché c’è questo spareggio netto. Poi i maschi recuperano, ma c’è questo ritardo di sviluppo fisico.

Nell’atteggiamento psicologico affettivo ci sono delle differenze? E’ vero che le ragazzine maturano prima? E’ difficile affermarlo, ma nella maggior parte dei casi delle differenze esistono. Le ragazzine sono più portate a fabbricarsi rapidamente un modello di riferimento, a darsi una risposta alle domande importanti ‘chi sono io?’, ‘chi sono gli altri’, ‘che ci sto a fare in questo mondo’.

Lei è portata a costruirsi un certo suo modello di riferimento, magari abbastanza ipotetico, fasullo, non importa. Lei ce l’ha. Dopo di che viaggia per intuizione. Il famoso intuito femminile che cosa vuol dire? Vuol dire una notevole sicurezza nell’accettare o scartare una circostanza, un avvenimento, una persona a seconda se quadra o non quadra con

bambini che a 10 anni e mezzo godono a farsi fare il bagno dalla mamma, a farsi insaponare dappertutto, e un anno e mezzo dopo si chiudono in bagno e non vogliono essere visti da nessuno, perché devono fare i conti con un se stessi che li mette in un certo imbarazzo. Questo ancora di più avviene nelle bambine.

La fase autoerotica

Questo momento di riflessione su se stessi viene definitivo come 'fase autoerotica'. Il termine ha valenza psicologica.

Indica l'attenzione rivolta verso se stessi, non significa che sia necessaria l'esperienza concreta dell'autoerotismo, cioè la masturbazione, che pure è un fenomeno molto diffuso nell'età puberale sia nei ragazzini che nelle ragazzine.

In un secondo momento l'attenzione, la curiosità si sposta verso i coetanei del proprio sesso.

E' un'età di confronto e di rassicurazione: vediamo se quello che capita a me, capita anche agli altri. E' quindi l'età degli amici, la banda dei ragazzini 'uno per tutti, tutti per uno', con il loro segreto che è la panchina che tutti lo sanno ma per loro è la base misteriosa, con il linguaggio segreto e i messaggi che capiscono solo loro. Anche per le bambine ci sono le amiche, magari l'amica più amica di tutte, alla quale si riesce a fare confidenze perché i grandi non capiscono niente.

La fase omoerotica

Questo momento di confronto e di rassicurazione con i loro simili viene definita 'fase omoerotica'. Non ha nulla a che fare con una esperienza di omosessualità. L'omosessualità non è una tappa dello sviluppo della persona sessuata, è un'altra strada. Finalmente, in età più avanzata dell'adolescenza, l'interesse e la curiosità si sposta sui coetanei dell'altro sesso, i ragazzi verso le ragazze e viceversa.

Allora è il momento del gruppo misto, tutti insieme appassionatamente. Il gruppo misto che ridiventa la palestra e il luogo di apprendistato delle prime esperienze di simpatia reciproca, di innamoramento, di cotta, chiamatela come volete, che nel gruppo diventa gestibile.

aspetta che arrivi all'età adolescenziale, il discorso informativo si rischia di non farlo mai più, perché come vedremo, l'interesse si sposta su tutto un altro livello.

Allora bisognerebbe preoccuparsi di completare nell'età della scuola elementare un'informazione sufficiente.

Se questa riesce a farlo la famiglia, va benissimo, ma la famiglia potrebbe essere validamente aiutata dalla scuola, dove invece in età di scuola elementare le iniziative a questo proposito sono molto scarse o nulle. Anche un ambiente associativo potrebbe servire, se si attrezzasse a fornire delle informazioni utili alla crescita armoniosa dei bambini.

La coesistenza

Il 3° livello è l'esperienza concreta della coesistenza pacifica, anzi l'apprezzamento reciproco. Secondo quanto abbiamo già detto, (è possibile trovare delle attività che, in questa età, siano soddisfacenti sia per gli uni che per le altre. E' possibile, al di là della esperienza imitati va, coinvolgere bambini e bambine in un unico grande gioco che li soddisfi tutti.

Questa è un'esperienza molto importante, imparare ad apprezzarsi, a capire che se gli uni sono più bravi a fare una cosa, l'altra è più brava a fare un'altra. Messi insieme si fa meglio tutto. Questa esperienza di coesistenza, di collaborazione reciproca è fondamentale farla in questa età, perché dopo diventa estremamente difficile.

Che cosa succede dopo?

Alla fine dell'infanzia arriva quell'età definita in vari modi, sempre abbastanza critici, perché si parla di età difficile, di età critica, termini sempre negativi per definire l'età della trasformazione, la pubertà e l'adolescenza, l'età attraverso la quale si passa dallo stato infantile allo stato del giovane maturo.

L'età della reidentificazione

E' un'età veramente decisiva, perché è l'età della reidentificazione. E' l'età durante la quale i ragazzini e le ragazzine si accorgono che tutte le misure, le abitudini, i riferimenti affettivi dell'infanzia non funzionano più. Bisogna riconoscersi, bisogna riidentificarsi in una situazione di-

namica di cambiamento in cui le misure, le abitudini, i riferimenti affettivi diventano diversi.

E' l'età della crescita, la crescita proprio fisica.

Anche all'età delle elementari i bambini crescono ma in maniera graduale, costante più o meno 5 cm l'anno. Ogni anno abbiamo un nostro bambino che è sempre un po' più grosso, ma è sempre lui, riconoscibile.

Poi invece arriva quell'anno in cui i ragazzini e le ragazzine crescono 11 cm. e la mamma non fa a tempo ad allungare i pantaloni, il papà non fa a tempo a comprare le scarpe che a quell'età cambiano di numero e vengono distrutte a una velocità impressionante.

E quel che più conta non si capisce cosa sono quegli esseri un po' strani, ragni formi, con le braccia e le gambe più lunghe del dovuto, tutti attorcigliati su se stessi.

Una cosa è certa, non sono più bambini, ma stanno proprio diventando un'altra cosa.

Insieme a questo sviluppo, che porta tutte le caratteristiche di quelle che chiamiamo i caratteri sessuali secondari, ecco le trasformazioni all'esterno: nei ragazzini cominciano a crescere i peli nei posti giusti, un po' di baffi, un po' di barba, la voce che cambia, e nelle ragazzine lo sviluppo del seno, soprattutto il primo menarca, in tempi diversi una dall'altra, perché ognuna a sua modo si assesta nel ritmo regolare mensile delle mestruazioni. Insieme a tutte queste trasformazioni fisiche, le trasformazioni psicologiche, la drammatizzazione dei rapporti con i grandi, quel momento in cui ragazzini e ragazzine si accorgono che papà e mamma non capiscono niente.

C'è la tendenza negli adolescenti a fabbricarsi un mondo loro, a loro dimensione, magari irreali, un po' pazzesco, ma con una caratteristica che i grandi non vi hanno diritto di cittadinanza. La contrapposizione del mondo adolescenziale con il mondo adulto è l'espressione della ricerca di autonomia. Questi adolescenti sentono che non sono più bambini, che stanno diventando grandi, vogliono essere considerati come tali, vogliono mettersi alla prova, trovare degli spazi di autonomia a casa.

Non è tanto facile. I genitori fanno fatica ad ammettere che quel coso lì non è più il loro bambino. Per loro è 'il loro bambino', c'è poco da fare.

La scuola, dove passano tanto del loro tempo, fatto salvo lodevoli eccezioni, è un ambiente abbastanza gerarchico, abbastanza burocratico. Trovarvi degli spazi di creatività ed autonomia non è tanto facile.

Ecco il grande rischio: che vadano a cercarsi gli spazi di autonomia in modo autonomo, clandestino: la banda della panchina, poi nella sala giochi, poi nella discoteca.

Sono tutti rischi di apprendistato di un mare di guai, ammesso che li trovino gli spazi di autonomia. C'è invece il rischio della delusione per la propria inesperienza. Vogliono sentirsi grandi, vogliono mettersi alla prova, ma in realtà sono ancora dei ragazzini pasticcioni. Combinano i pasticci ed ecco allora la delusione. L'andamento dell'umore dell'adolescente è un'altra caratteristica: un giorno parte alla conquista del mondo, perché lui sì che ha capito come va rifatto, ma il giorno dopo torna la richiesta d'affetto deluso in qualche cosa, addirittura disperato.

L'istinto sessuale

E in tutta questa difficoltà psicologica ecco che si manifesta quello che chiamiamo l'istinto sessuale, cioè una curiosità, una attrazione, una attenzione verso tutti i fenomeni della sfera sessuale, che non è più imitativa come nei bambini, ma è istintiva, è qualche cosa che viene prepotentemente dal di dentro. Le manifestazioni dell'istinto sessuale sono diverse, ognuna ha la sua, fortunatamente non siamo fatti in serie. Ogni persona che viene al mondo è un prototipo, un originale che non c'è stato prima e mai più ci sarà. Di solito basta guardarci intorno per vedere quanti tipi strani circolano per il mondo. Ad ogni modo ciascuno ha la sua storia.

Tuttavia è possibile rilevare alcuni punti comuni, non per trovare una gabbia in cui metterei dentro a tutti i costi, ma per avere uno schema che permetta di capire un po' meglio cosa sta succedendo. Allora si dice che nella pubertà iniziale i ragazzini e le ragazzine sono incuriositi, intrigati, a volte turbati dalle trasformazioni che avvengono nel loro stesso corpo.

E' l'età in cui si guardano, si piacciono, più spesso non si piacciono e comunque devono fare la fatica di riconoscersi, di reidentificarsi in un'immagine corporea che si sta trasformando. In questa età vi è il fenomeno caratteristico del pudore, della riservatezza. Avete in mente quei